

«Nel rosso riconosciamo l'idea sociale del movimento, nel bianco l'idea nazionalista, nella croce uncinata l'impegno a combattere per l'affermazione dell'uomo ariano e per il diffondersi della tendenza al lavoro creativo, che fu e sarà sempre antisemitico». In questa breve definizione tratta dal "Mein Kampf", Adolf Hitler offre un'interpretazione della bandiera nazista che è già una piena dichiarazione di intenti, il "manifesto" su cui, nel 1924, egli vagheggia di fondare la nuova Germania.

Sarà nel 1933 che il leader del partito nazionalsocialista avrà finalmente l'occasione per trasformare il suo programma ideologico in realtà. Nominato Cancelliere del Reich il 30 gennaio, Hitler annuncia lo scioglimento del parlamento e, per il 5 marzo, promette nuove elezioni. La campagna elettorale si rivela subito la prima vera occasione che i nazisti hanno per mettere in pratica una dottrina a lungo accarezzata. Come Joseph Goebbels appunterà nei suoi diari: «Non chiederemo il permesso a nessuno e ci imporremo con ogni mezzo», d'altronde, confesserà: «Oggi la lotta è facile perché abbiamo dalla nostra parte tutti i mezzi dello Stato». Il clima che si respira è subito violento: un opportuno incendio al Reichstag è l'occasione per sopprimere le libertà civili e far approvare un decreto d'emergenza che concede poteri assoluti alla polizia. Puntando l'indice sui comunisti, accusati dell'incendio, si inaspriscono le azioni repressive a carattere arbitrario. Massicce le perquisizioni illegali e gli arresti senza mandato.

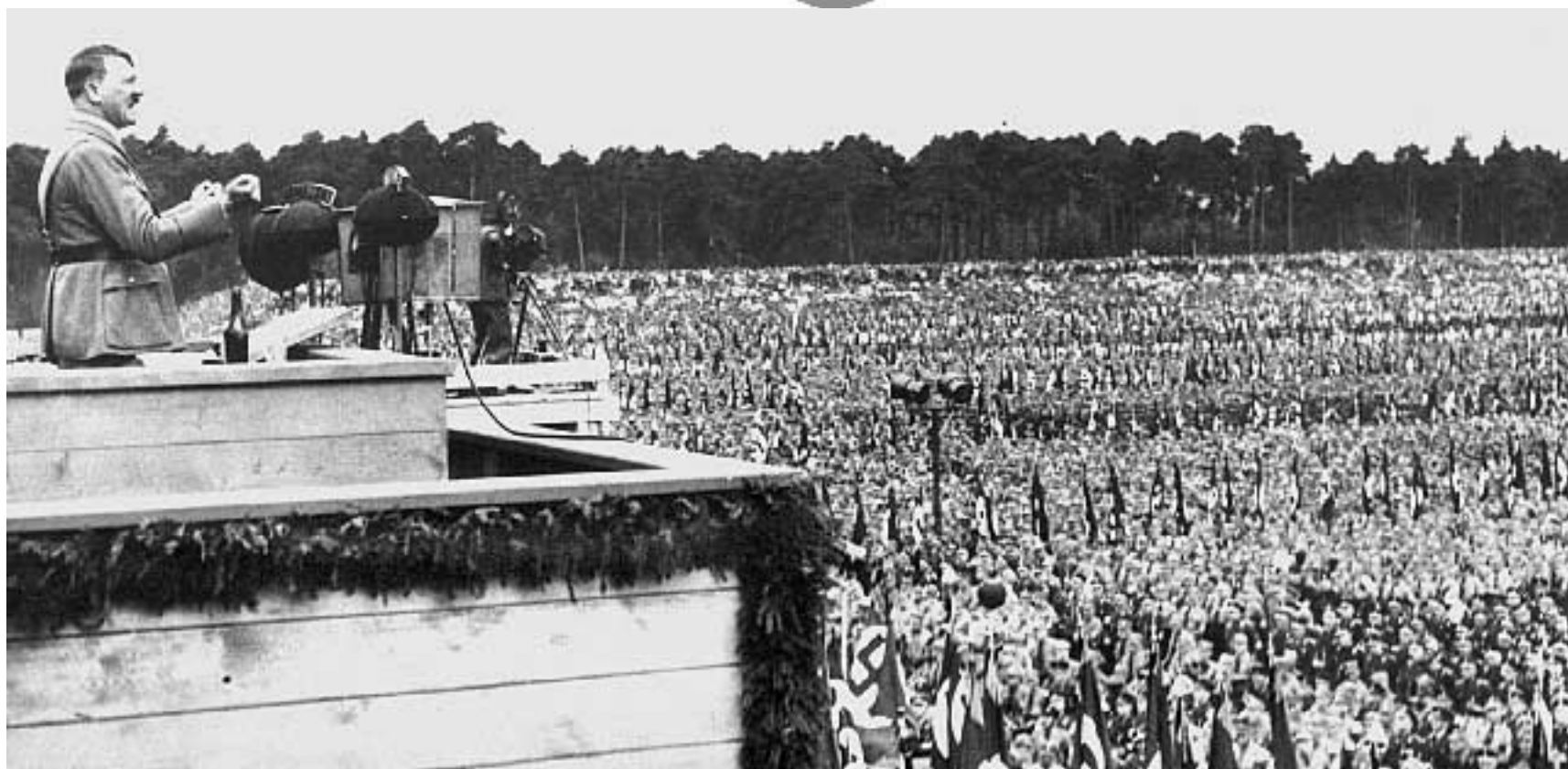
Dal 7 aprile, in base a una nuova legge speciale tutti gli uffici pubblici vengono "epurati" di quei lavoratori che non appartengono alla razza

"ariana" e che non hanno giurato fedeltà al Nazismo. Si incaricherà della "pulizia" Hermann Göring, ministro degli Interni, con quella che definirà la sua "scopa di ferro": la Gestapo (Geheime Staatspolizei), la polizia segreta di stato che il 26 aprile inizia ufficialmente la sua attività.

È sempre più facile perdere il posto di lavoro, ma anche essere arrestati: ogni delazione è ben accolta, ogni sospetto è garanzia di colpevolezza. Al carcere segue spesso il confino in speciali "campi di giustizia": i famigerati campi di concentramento, il cui impiego, i nazisti, fin dal 1931, annunciano di voler incentivare. In breve sorgeranno alla periferia di tutte le principali città tedesche i Konzentrationslager. Alla fine di marzo del '33 (sono passati solo due mesi dalla ascesa al potere di Hitler) il campo di Dachau, nelle vicinanze di Monaco, è già uno dei più grandi del paese, ufficialmente capace di ospitare sino a 5000 prigionieri. Molti altri sono i campi che nel corso dell'anno entrano in piena attività, zeppi di quei "nemici del Reich" colpevoli senza processo di deviare con le loro idee politiche, religiose o con la loro vita privata dalla Weltanschauung nazista. Una "visione del mondo" che ha come questione centra-

Tutti gli uffici pubblici «epurati» dei lavoratori che non appartengono alla razza «ariana» e che non hanno giurato fedeltà al nazismo

L'assetto politico democratico e parlamentare della repubblica di Weimar entrò in una crisi irreversibile nei mesi che vanno dalla primavera all'autunno del 1930, periodo in cui avvenne lo stravolgimento della Costituzione weimariana e si instaurò una prassi di governo extraparlamentare che sfociò - senza soluzioni di continuità - nella nomina a cancelliere del Reich di Adolf Hitler, conferitagli il 30 gennaio 1933 dal presidente Paul von Hindenburg. Come i suoi immediati predecessori, infatti, il capo della Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (Nsdap) si insediò alla testa di un gabinetto privo di maggioranza parlamentare, la cui legittimità non si basava quindi sul parlamento, ma era fondata unicamente sul sostegno accordatogli dal presidente del Reich repubblicano. L'articolo 48 della Costituzione weimariana affermava, del resto, che: qualora l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini del Reich tedesco siano gravemente turbati o messi in pericolo, il presidente del Reich ha la facoltà di prendere tutte le misure necessarie per il ripristino dell'ordine e della sicurezza pubblici, se necessario facendo ricorso anche alla forza militare e proseguiva autorizzando il presidente a sospendere, contestualmente, una serie di articoli della Costituzione. Posto che il presidente del Reich era eletto a suffragio universale diretto, il sistema costituzionale weimariano era caratterizzato da un duplice sistema di sovranità.



Lo Stato ariano nasce a Norimberga

7 aprile 1933: prima legge razziale nazista. La macchina dello sterminio si è messa in moto



Il Reichstag bruciò la sera del 27 febbraio 1933. In alto, Hitler parla ad una adunata nazista a Norimberga nel settembre dello stesso anno

L'incendio del Reichstag

Fu solo il gesto di uno sventurato? Certo i nazisti seppero usarlo ai propri fini

Nella serata del 27 febbraio 1933 un grave incendio semidistrusse lo storico edificio berlinese che ospitava il Reichstag, la camera bassa della Repubblica di Weimar. All'interno del palazzo in fiamme, alle 21,27, fu trovato, e immediatamente arrestato dalla polizia, un cittadino olandese, Marinus van der Lubbe, un marginale dai mille mestieri che aveva vagato, nei tre anni precedenti, tra i Paesi Bassi, la Germania, la Polonia tentando più volte - ma senza esito - di entrare in Unione Sovietica. Van der Lubbe, che si dichiarava anarchico, affermò di aver agito da solo per stimolare il proletariato tedesco alla resistenza contro i nazisti; già il 25 febbraio aveva tentato, ma senza esito, di dar fuoco a tre diversi edifici pubblici. Il numero due del regime, Hermann Göring, nella sua qualità di capo della Gestapo prussiana, addì immediatamente nel Partito comunista tedesco l'istigatore di van der Lubbe, ordinando l'arresto di numerosi dirigenti e quadri comunisti, tra cui il delegato del Komintern a Berlino, il bulgaro Georgi M. Dimitrov. Il giorno successivo, 28 febbraio il presidente del Reich Paul von Hindenburg emanò, su richiesta di Hitler un "decreto per la protezione del popolo e dello Stato" (cosiddetto "Decreto dell'incendio del Reichstag"), che conferì al Führer poteri eccezionali, e fu quindi il primo pilastro legale della dittatura hitleriana, restando in vigore fino al 1945. Vennero sospese le garanzie stabilite dalla costituzione di Weimar a difesa della libertà individuale. In caso di necessità il governo del Reich fu autorizzato a esercitare pieni poteri nei Länder. Venne decretata la pena di morte per alto tradimento, sabotaggio, avvelenamento e atten-

tati contro l'ordine pubblico.

Il testo non conteneva alcuna clausola relativa all'assistenza giuridica per gli accusati né a eventuali procedure d'appello. I poteri eccezionali di polizia furono pertanto a Hitler il modo di sbarazzarsi, al di fuori di ogni controllo, di tutti coloro che gli dessero fastidio, poiché era sufficiente la disponibilità delle forze di polizia, completa in quanto i ministri degli Interni del Reich (Wilhelm Frick) e della Prussia (Hermann Göring) erano nazisti. Nel giro di tre settimane vennero tratte in arresto 10.000 persone, tra cui molti dirigenti comunisti. Il 21 settembre ebbe inizio il processo contro van der Lubbe e i dirigenti comunisti in carcere. L'olandese, reo confesso, fu condannato a morte, ma i coimputati furono assolti perché non fu possibile agli organi di polizia raccogliere alcuna prova di qualche peso contro di loro. In occasione del procedimento, in un paese ormai trasformato in una dittatura ma di fronte a una magistratura non ancora del tutto asservita al nazionalsocialismo, Georgi Dimitrov accusò apertamente i nazisti, in un discorso che ebbe enorme diffusione al di fuori della Germania, di aver orchestrato una gigantesca provocazione allo scopo di mettere fuori gioco i loro avversari politici. La storiografia più recente tende a dar credito alla confessione di van der Lubbe, coerente del resto col suo personaggio di agitatore politico non inquadrato in alcuna organizzazione e bohémien. Ma ribadisce che l'incendio, anche quando non direttamente sollecitato dai nazisti, fu da loro abilmente strumentalizzato per imprimere un'accelerazione al progetto totalitario.

Brunello Mantelli

Forze armate e grande industria, Junkertum e alta burocrazia antirepubblicana: le pressioni per la nomina sul presidente von Hindenburg

La chiamata al potere di Adolf Hitler

Esisteva cioè un sovrano per i tempi "normali", il Reichstag (la camera bassa), e un sovrano per i momenti di "eccezionalità", il Reichspräsident, concepito esplicitamente come un "contrappeso" rispetto al parlamento, e dotato di funzioni non certo puramente rappresentative, avendo tra l'altro la possibilità di bloccare leggi regolarmente approvate dalle camere, ma che gli fossero sgradite, nonché di indire su di esse un referendum popolare. Si configurava quindi una sorta di doppia struttura istituzionale, espressione compiuta dell'instabile compromesso weimariano tra i partiti democratici fautori della repubblica parlamentare da un lato, e dall'altro le élites burocratiche e militari, ostili alla repubblica, nemiche della democrazia di massa, diffidenti verso i partiti e fautori del ritorno ad uno Stato autoritario. L'equilibrio si ruppe definitivamente il 23 marzo 1930, con le dimissioni dell'ultimo governo parlamentare della repubblica di Weimar, un gabinetto di "grande coalizione" presieduto dal socialdemocratico Hermann Müller. Nonostante, per effetto delle

elezioni del 20 maggio 1928, la coalizione disponesse di una solida maggioranza (301 seggi su un totale di 491, pari ad oltre il 61%), essa incontrò immediatamente notevoli difficoltà. La crescente insofferenza di gran parte dell'imprenditoria sia nei confronti della politica sociale che aveva contraddistinto fin dalle origini la repubblica, sia verso la politica salariale propugnata dalle organizzazioni sindacali, si era manifestata, fin dal 1928, in ripetuti tentativi da parte di importanti gruppi industriali di non rispettare i contratti sottoscritti con i sindacati. Via via era cresciuta la pressione verso il partito della coalizione più sensibile, per cultura, linea politica, base elettorale, alle richieste del mondo imprenditoriale, la Deutsche Volkspartei (Dvp - Partito popolare tedesco), perché si facesse portatore di una politica di riduzione delle prestazioni sociali. I primi effetti della crisi economica, con il conseguente aumento della disoccupazione, approfondirono le crepe all'interno della maggioranza, mentre aumentarono, all'interno della Confederazione degli industriali, le voci favorevoli alla sostituzio-

ne della democrazia parlamentare con un regime che mettesse al primo posto l'ordine e l'efficienza e fosse amico degli imprenditori. Il 29 marzo, richiamandosi in modo sostanzialmente anticostituzionale all'articolo 48, Paul von Hindenburg conferì a Heinrich Brüning, esponente dell'ala destra del partito cattolico Zentrum, l'incarico di cancelliere, alla guida di un gabinetto di minoranza. Nei tre mesi successivi la questione del bilancio dello Stato divenne cruciale: la caduta del gettito fiscale e l'incremento dei sussidi di disoccupazione, entrambi effetti della crisi, crearono uno sbilancio insostenibile. Brüning propose la riduzione delle prestazioni sociali, l'aumento dei contributi e la creazione di un'apposita "tassa di solidarietà" a carico di funzionari dello Stato e impiegati, nonché sgravi fiscali sugli investimenti di capitale. Il nuovo cancelliere, che si auto-definiva un "tecnico", era convinto - e con lui buona parte delle élites sociali ed economiche - che non esistesse altra via per uscire dalla crisi, e non era disposto a tenere in alcun conto un'eventuale opposizione parla-

mentare. Allorché, il 17 luglio 1930, la maggioranza del Reichstag, conformemente alla norma costituzionale, si pronunciò per la decadenza del decreto governativo sul consolidamento dell'economia e delle finanze emanato il giorno precedente, Brüning rispose leggendo in aula il decreto di scioglimento dell'assemblea. Le elezioni furono indette per il 14 settembre successivo. Il voto di metà settembre stravolse la geografia parlamentare preesistente: se la Spd, con il 24,5% dei suffragi e 143 seggi, rimase il partito più forte, la Nsdap raggiunse il 18,3% dei voti e 107 seggi. Rendendo di fatto impossibile una maggioranza parlamentare dotata di una qualche coerenza politica, le elezioni del settembre 1930 trasformarono la Presidialregierung da rimedio eccezionale in soluzione obbligata e contribuirono in modo decisivo alla delegittimazione del parlamento. Non a caso, appena undici giorni dopo il voto di metà settembre, Adolf Hitler dichiarò, di fronte alla corte suprema di Lipsia, che il suo partito intendeva utilizzare soltanto "mezzi conformi alla

Costituzione" per porre le basi di quella "trasformazione dello Stato che corrispondono alle idee che noi propugniamo". Nel biennio successivo alla crisi politica fece da catalizzatore l'aggravarsi della crisi economica che scompaginò il movimento operaio, riducendone la forza strutturale e indebolendone drammaticamente l'organizzazione, ma ancor di più terrorizzò i ceti intermedi, che conobbero una precipitosa radicalizzazione a destra.

Di fatto, tra il 1928 e il 1932 i partiti operai (socialdemocratico e comunista) passarono dal 40,4 al 36,2% dei voti, ma i partiti di centro e di destra passarono dal 38,7% al 9,6%, a totale vantaggio della Nsdap che salì dal 2,6% del 1928 al 37,4% del luglio 1932, quando divenne il primo partito tedesco. Si trattava però di un voto di protesta dai connotati tipicamente congiunturali. Alle successive elezioni anticipate del 6 novembre 1932, infatti, i nazisti passarono dal 37,2% di tre mesi prima al 33,0%, perdendo ben due milioni di voti. Con ogni probabilità la tendenza al calo era destinata a continuare. Tuttavia a quel punto i giochi erano fatti: un blocco di potere che andava dalle forze armate alla grande industria, dallo Junkertum all'alta burocrazia antirepubblicana premette sul presidente von Hindenburg perché nominasse cancelliere Adolf Hitler. Il che avvenne, purtroppo, il 30 gennaio 1933.

Il 31 marzo un decreto del ministero della giustizia impone le dimissioni, entro ventiquattrore, a tutti i giudici e impiegati dei tribunali di razza ebraica, mentre gli avvocati ebrei possono esercitare solo con molte limitazioni. Il 1° aprile tutti i tedeschi sono "caldamente" invitati a partecipare alla giornata del boicottaggio dei negozi ebrei. L'11 aprile si stabilisce per decreto che anche solo con un nonno "non ariano" si è classificati "non ariani". Il 25 aprile viene fissato per legge il numero massimo tollerabile di studenti e universitari ebrei nelle scuole del paese: circa l'1%. Il 10 maggio Goebbels organizza davanti al Teatro dell'Opera di Berlino il più "scenografico" dei molti falò di libri "degenerati": bruciano ventimila opere di autori ebrei, comunisti e pacifisti. Il 15 maggio un decreto sancisce che solo i tedeschi "ariani" possono essere agricoltori possidenti. Il 1° giugno ai "non ariani" viene impedito l'arruolamento nelle

forze armate del Reich. Il 30 giugno anche gli "ariani" sposati con "non ariani" perdono il posto di lavoro nella pubblica amministrazione. Il 14 luglio viene votata la prima legge eugenetica che prevede la sterilizzazione obbligatoria di chi è portatore di malattie ereditarie: presto i soggetti verranno selezionati anche in base alla razza, come nel caso degli zingari. Lo stesso giorno diventa legge la revoca della cittadinanza e la confisca dei beni a chiunque venga considerato "indesiderabile" e a coloro che, rifugiati all'estero, abbiano tenuto "un comportamento - così recita il decreto - contrario agli obblighi di fedeltà nei confronti del Reich e del popolo".

Nel giro di due anni, le cosiddette leggi di Norimberga del 1935 sanciranno definitivamente e su basi "scientifiche", razzificate da medici esperti di "igiene razziale", la nascita dello "Stato ariano". Sono passati solo pochi mesi dalla salita al potere di Hitler e già si è avverato il lugubre proposito apparso nel "Mein Kampf": «Lo Stato (...) deve porre la razza alla base dell'esistenza». «La sua preoccupazione deve essere quella di mantenerla pura».

«Il primo dovere non è quello di formare una costituzione nazionale dello Stato, ma quello di annientare gli ebrei», aveva scritto il Führer. Primi mesi del 1933: la grande macchina del programma di sterminio nazista si è già messa in moto.

Giacomo Sanna

«Il primo dovere non è formare una costituzione nazionale dello Stato, ma annientare gli ebrei», aveva scritto il Führer

Brunello Mantelli